

A STRESA IL CONVEGNO SULLA DRAMMATURGIA

# Il critico è solo? Intanto si confessa

Dove va il teatro degli Anni '80? - L'assise organizzata dallo Stabile torinese, con la Regione e il Consiglio d'Europa - Oggi si parlerà dei testi con Dario Fo

## NOSTRO SERVIZIO

STRESA — Annunciato e atteso come prestigioso summit degli operatori teatrali di tutta Europa, si è aperto ieri mattina il convegno sulla drammaturgia degli Anni Ottanta, voluto e organizzato dal Teatro Stabile di Torino sotto il patrocinio del Consiglio d'Europa e della Regione Piemonte. Chiamati a intervenire per primi sono stati i critici teatrali i quali, peraltro di drammaturgia contemporanea hanno parlato ben poco preferendo in definitiva parlare di se stessi. Si è rispolverato, così, non inutilmente, l'antico problema della funzione della critica, sempre ancora in bilico tra recensione e interpretazione, tra creazione e cronaca.

«E' un'ambiguità — commentava in chiusura Corrado Augias — che più che da risolvere è semplicemente da registrare. Il critico è tante cose, anche contraddittorie, vissute contemporaneamente: racconta un evento, decifra un te-

sto, interpreta, spiega, pubblicizza anche. Ciò rende in definitiva impossibile individuare una metodologia di fondo che ne definisca il lavoro».

Se risolvere il problema è dunque illusorio, utile resta, tuttavia, articolarlo, metterne a nudo i risvolti più provocanti: nel farlo i critici presenti hanno mescolato brillantemente accuse e «mea culpa», autoironia e contestazione. Senza per altro grandi velleità di approfondimento si è parlato della solitudine del critico, sempre più lontano dal pubblico e non per questo più vicino al palcoscenico, e delle difficoltà di fronte a quella «seconda scrittura» cristallizzazione del lavoro registico, che sempre più tende a sostituirsi al testo originale, moltiplicandone i livelli di lettura.

Si è parlato anche di direttori di testata deplorabilmente insensibili al fascino del teatro, rimborsati spese per lo più negate, spazi giornalistici ridotti al

luminoso. Il tutto nella convinzione, dai toni invero un po' consolatori, che la rilevanza del lavoro critico resti per lo più incompresa dal potere dei mass media. Dai giornalisti stranieri, merita ricordarlo, è giunta la testimonianza di un panorama di strutture teatrali e critiche spesso desolanti, afflitto da irriducibili carenze di decentramento: tanto da far sospettare che la critica italiana, coi suoi sette lettori, viva ancora una situazione privilegiata.

Il convegno proseguirà con una tavola rotonda dedicata questa volta agli autori del teatro contemporaneo. Tema: «La modificabilità del mondo e il piacere del testo. Le ragioni della crisi della scrittura per la scena oggi». Mancheranno gli annunciati Arrabal, Ionesco, Moravia. In compenso, però — ci hanno tranquillizzato — verrà Dario Fo.

al. b.